



Sobria Rispettosa Giusta



“Storie Slow” per una cura sobria e rispettosa

Torino, 14 febbraio 2025

Modulo abstract

Per storie e narrazioni individuali o collettive

Inviare via e-mail entro il 7 gennaio all’indirizzo:

info@slowmedicine.it

Il primo autore deve essere socio di Slow Medicine

	Programma di scrittura Word Carattere Times New Roman. Dimensione carattere 12. Interlinea singola. Allineamento: giustificato. Per riferimenti bibliografici (max 3) tipo: Barter PJ, et al. Titolo. Sigla rivista anno; vol: pag-pag.
Titolo dell’abstract (in grassetto)	LA CURA CHE CURA
Sessione del convegno	<input type="checkbox"/> Sobrietà delle cure: “fare di più non significa fare meglio” <input type="checkbox"/> Rispetto e scelte di cura condivise <input checked="" type="checkbox"/> Relazione e tempo di cura
Autore/i (cognome e iniziale del nome puntato tipo: Rossi A., Bianchi B.). I	Cantoni S., Casella A.
Ente/i di appartenenza (in corsivo)	RSA Il Parco della Cave / Baggio – Gruppo Gheron s.r.l

E-mail	silva.cantoni33@gmail.com
Abstract (max 4000 battute, spazi inclusi)	<p>Francesco, detto Franco ha 89, è nato a Militello in provincia di Catania e per tutta la sua vita si è dedicato a fare il cantastorie.</p> <p>A poco più di 20 anni si è sposato con Lina e narra spesso dei loro primi incontri: <i>“Lina aveva 13 anni quando la guardavo ogni giorno nel passare la strada che faceva per andare a scuola di ricamo ed io (17 anni) ero ad imparare l’arte del barbiere nella bottega situata nella stessa strada. Mi disperavo di non poter incrociare il suo sguardo, i suoi occhi fissavano sempre il terreno. Fu così che un giorno escogitai questo: quando la vidi in lontananza mi preparai la chitarra che il mio maestro di bottega teneva appesa al muro, cosicché, appena lei era più vicina, intonai una canzone, che immediatamente le fece sollevare lo sguardo; fu così che nei suoi splendidi e luminosi occhi scoprii la luce dell’amore ingenuo e vero”</i>.</p> <p>Franco e Lina si sposarono qualche anno più tardi per poi trasferirsi a Milano.</p> <p>A giugno scorso un grande cambiamento si fa strada e una nuova vita bussa alla porta.</p> <p>Negli ultimi tempi Franco viveva nella solitudine di casa propria, nel silenzio di una moglie ricoverata che faceva eco tra i mobili antichi e le corde della sua chitarra, abbandonata, quasi dimenticata.</p> <p>A due anni dal ricovero della moglie, presso un reparto della nostra RSA, in quanto completamente dipendente nell’assistenza quotidiana, ecco l’opportunità per Franco di entrare nel nucleo di Residenzialità Leggera: alcune stanze, adibite ad appartamento, dedicate a persone autonome, offerte dalla stessa struttura.</p> <p>Tra l’indecisione e la paura di lasciare una solitudine oramai familiare e a suo modo confortevole, e il coraggio di scrollarsi di dosso le abitudini impolverate di una vita ridotta all’essenziale, ecco che Franco decide di trasferirsi nel nuovo alloggio.</p> <p>È iniziato così il percorso di ritrovamento di se stesso e di quel cantastorie che aveva accompagnato centinaia di vite e volti nella folla delle strade.</p> <p>In struttura ha ritrovato la serenità che stava perdendo, una Casa che andasse oltre alle quattro mura e che potesse racchiudere nuovamente una vita pulsante. Ha ritrovato una famiglia fatta di operatori e ospiti che lo circondano ogni giorno.</p> <p>Ha ritrovato sua moglie di cui ora si prende cura più che mai, tramite piccoli e significativi gesti di vicinanza e amore. Sceglie minuziosamente quali cibi prepararle e quali parole rivolgerle, quasi come faceva quel cantastorie che per una vita si è destreggiato tra rime e note.</p> <p>La cura che cura, la cura che dà la possibilità di ritrovare la vita in se stessi vedendola custodita nell’altro.</p>

Dopo un mese dal suo ingresso Franco si è trasformato, ritrovando uno scopo e un orizzonte di senso. Ha ricostruito, con l'aiuto di tutti, la propria camera appendendo alle pareti i ritratti dei momenti salienti della sua vita: le locandine degli spettacoli, i premi conseguiti, i riconoscimenti ricevuti. Sulle sue pareti, senza lasciare quasi nessuno spazio bianco, c'è ora la sua narrazione, una narrazione ritrovata e nuovamente piena di significato.

All'improvviso, l'altro giorno, durante un pranzo organizzato dalla struttura, si libera da lontano una musica leggera. Si fa sempre più vicina finché ecco che fa capolino il volto di Franco, il suo corpo minuto e la chitarra in mano. Parte l'intrattenimento e il tempo si ferma, si riavvolge, e in un attimo Franco è ancora quel cantastorie in mezzo alla folla che lo ascolta con sguardo sognante, rapita dalle sue parole.

Franco ride, si guarda intorno orgoglioso, emozionato...

Ringrazia. Ringrazia perché, ritrovato lo sguardo della moglie, che da giovane aveva tanto desiderato, e la cura di chi ha vicino, il suo cuore ha ripreso a battere a ritmo della chitarra e delle mani che applaudono il suo nome.